

Silenzio.

I Tedeschi non rispondono.

Si procede alla firma. Primi, come fu convenuto, i Tedeschi si recano al piccolo tavolo che si trova nel mezzo della sala, di fronte a quello grandissimo ove stanno gli Alleati. I Tedeschi firmano. Poi, in lunga teoria, tutti gli altri delegati. Per noi Sonnino, Imperiali, Crespi: Sonnino rosso, accigliato, severo; Imperiali enigmatico; Crespi sorridente. I suggelli personali sono già stati apposti, a cura del segretariato, su un nastro di seta rossa.

Durante la cerimonia movimento di curiosità fra gli astanti, che si ripetono i nomi dei firmatarî. Poi, quasi súbito e dopo che uno ne ha dato l'esempio, tutti cercano procurarsi gli autografi dei presenti principali. Wilson e Lloyd George firmano. Sonnino, come di consueto, con renitenza.

Le firme-ricordo sono fatte apporre su un foglietto poco innanzi distribuito. È un foglietto piegato in due pagine, che contiene all'interno, in inglese e in francese, l'ordine del giorno della seduta: « 28 giugno 1919 — Congresso della Pace — seduta del 28 giugno 1919 — Ordine del giorno — Firma del Trattato di Pace fra le Alleate e Associata e la Germania ». Tale epigrafe è inquadrata in ornati di gusto mediocre, fra cui prevalgono rame di alloro, una penna, una face. Questa ricerca della firma provoca un movimento, uno stropiccio, un'ansia incomposta, poco degni.

Nessuno chiede la firma ai Tedeschi. Lo fa per primo un Italiano. Müller e Bell, quasi graditamente